L'ORDINE DEI DISCORSI

Per un'anarcheologia del concetto di *arché*

*Oltre l'*arché, a cura di Leonardo Arigone e Fulvio Rambaldini.

di *Silvia Lorusso* — 2 Dicembre 2025

Il concetto di *arché*, che ha attraversato la storia della filosofia occidentale sin dalle origini, porta con sé il doppio significato di *inizio* e *comando*. In questo duplice senso si condensa un nesso tra la dimensione ontologica ed epistemologica della *metafisica* – nei termini aristotelici di conoscenza di «principi (*archai*) e cause prime di tutte le cose» (*Met* I 2, 982b) – e la sfera *politica* della vita associata, laddove il suffisso *archia* definisce forme di governo come monarchia e oligarchia. Anche in latino, *principium* si lega a *princeps* (da *primus* e *capere*, "colui che prende il primo posto"), il *primus inter pares* del senato romano. Alle radici di tale saldatura ontologico-politica – che fa di un *principio* non solo il punto d'avvio di un processo ma anche ciò che occupa una posizione di *sovranità* – incontriamo una duplicità che è l'esito di uno slittamento semantico, di per sé non originario, ma storicamente prodotto.

Smascherare la non originarietà della correlazione tra il significato primariamente "topografico" di *arché* ("inizio", "punto di partenza") e quello di *fondamento normativo* – ciò che "ordina" e "comanda" un processo, oltre a iniziarlo – è il presupposto che guida

l'indagine critica del volume *Oltre l'Arché* (Mimesis 2025). I contributi raccolti interloquiscono in modo eterogeneo con la storia stratificata nel concetto di *arché*, per storicizzarne l'origine e la torsione metafisica, e così risalire a ciò che può metterne in questione ogni pretesa fondazionale assoluta. **Pur nella diversità di fonti, la domanda critica comune riguarda la concezione ontologica e politica – la "partizione" del reale e la divisione del potere – dell'idea di *principio–fondamento* entro cui la metafisica occidentale ha pensato se stessa.**

Sulla base di questa domanda, i saggi del volume tracciano un percorso che attraversa la tradizione filosofico-politica occidentale, interloquendo con alcuni dei suoi autori e critici più importanti: dal concetto primigenio di *apeiron* di Anassimandro che, come "illimitato", sfugge massimamente all'*arché* (D. Di Cesare), fino alla possibilità, nella filosofia classica greca, di disgiungere la correlazione tra la dimensione orientativa di *arché* e quella logico-esplicativa di causa (*aitia*) in particolare in Aristotele (F. Fronterotta). **Inoltre, i contributi esplorano il problema teorico e politico della *fondazione* nell'orizzonte composito del pensiero moderno e contemporaneo**, affrontando, ad esempio, le riflessioni di Hannah Arendt sul senso politico antimetafisico di origine e inizio (F. Vega) e il confronto di Michel Foucault col trascendentale, dal metodo *archeologico* al concetto di *a priori storico* (F. V. Tommasi).

Uno dei fili che intrecciano le diverse analisi è il linguaggio, nella misura in cui è proprio nella dimensione linguistica che si gioca il carattere "operazionale" del *principio* che vincola tanto la comprensione del reale, mediante gerarchie categoriali, quanto il piano politico e istituzionale, nelle forme della sovranità. Il linguaggio è controparte essenziale di ciò che costituisce il "politico", dallo spazio dell'*agorà* greca e dalla retorica aristotelica – riarticolata da Heidegger – sino al paradigma sovrano moderno inaugurato da Hobbes e declinato nel Novecento da Carl Schmitt (A. Cavalletti). In senso complementare, questo tema orienta le riflessioni di Benjamin sul fondamento teocratico del linguaggio (L. Arigone) e di Schürmann sulla predicazione univoca dei modi della sostanza (F. Luzi, N. Schneider, F. Guercio).

Il pensiero di Schürmann – fautore di un'*anarchia filosofica*, teologo di formazione, interprete di Heidegger e lettore di Foucault, ma anche erede di Arendt alla New School for Social Research – costituisce il "cuore" del volume, occupandone il centro con tre contributi e illuminandone la traiettoria complessiva. Nell'orbita del tentativo di **rileggere la tradizione filosofica occidentale alla luce di un "pensiero dell'anarchia"** intrapreso da *Dai principi all'anarchia. Essere e agire in Heidegger* (1982), prende forma il percorso di risalimento verso ciò che, nella storia della filosofia, si rivela il punto d'inciampo del concetto metafisico di *arché* e dell'impianto teorico-politico che

dispiega.

L'obiettivo del volume è interrogare criticamente il confine sottile tra *arché* e *an-archia* che Schürmann descrive sapientemente con l'immagine di Giano Bifronte: un volto "verso il territorio possibile all'esterno" e l'altro "rivolto verso quelle strategie all'interno dell'arena metafisica che hanno iniziato a preparare la trasgressione già dal primo inizio con i cosiddetti presocratici" (Schürmann 2022, p. 295). Al di qua o al di là dell'*arché*, l'*anarchia* dissolve la carica sovrana e normativa dei principi-fondamenti.

Il merito di Schürmann è aver mostrato che **il carattere di *principium primum* non è un dato naturale, ma il risultato di un'operazione**: una *prestazione tetica*, un *fest-stellen* che è anzitutto autofondazione e, di qui, pretesa di comandare i fenomeni. Come scrive nel suo saggio Francesco Guercio, l'«arché non è solamente l'ente o l'oggetto», cioè, citando *La gaia scienza* di Nietzsche, "un dio, un principe, una classe, un medico, un confessore, una coscienza di partito", ma piuttosto «una prestazione e un potere che si articola anzitutto come cattura oikonomica di una potenza o capacità (*Vermögen*): il disporsi dei fenomeni in un'economia della presenza» (p. 110).

Schürmann vi scorge un modo specifico di "ordinare" l'apparire fenomenico, di regolare il farsi mondo di un mondo, al netto dei presunti caratteri di universalità e univocità che gli verrebbero ascritti in quanto *referente ultimo* normativo e unico *centro focale* del molteplice. **Esso traduce la *potenza*, inerente al *disporsi dei fenomeni in costellazione* – la *fenomenizzazione*, in linea col "venire alla presenza" heideggeriano – in *potere di disporre* "il *nomos* dell'*oikos* dei fenomeni", cioè la *legge* fenomenologica che regola l'apparire del molteplice.**

L'ordine che il *potere archico* dispone segue la **referenzialità univoca e universalizzante del *pros hen ti*** aristotelico, secondo cui tutti i sensi dell'essere sono "in riferimento a uno", la sostanza. Di questa univocità Schürmann rileva il carattere "fantasmatico", in particolare nel confronto con Kant, laddove l'idea trascendentale nella *Critica della Ragion Pura* è descritta come *focus imaginarius*. **L'esito di tale scoperta è la possibilità che i fenomeni *comincino a disporsi* anche in modo an-archico, senza ricorso a un referente universale.** In *Hégémonies Brisées*, tale scoperta sancisce «l'impossibilità di un'unica, semplice, istanza di obbligazione» (Schürmann 1996, p. 238).

Sebbene la riflessione di Schürmann guardi soprattutto al versante fenomenologico su cui l'*arché* esercita la propria sovranità, non sono secondarie le implicazioni politiche di un pensiero che si confronta con il *fondamento* in termini non strettamente *anti-*

fondazionali. In tal senso, la proposta di una *politica post-fondazionale* di Oliver Marchart, valorizzata nel lavoro di risalimento al significato anarchico, sovversivo e non mitizzante della *festa* (Rambaldini), viene messa in tensione con la traiettoria *para-fondazionale* di Schürmann estratta da Nicholas Schneider. **Mentre la concezione post-fondazionale di Marchart guarda alla concretezza dell'esistente, Schürmann sottolinea il carattere *fantasmatico* del dominio egemonico dei principi.**

La dialettica della lotta politica si complicherebbe, allora, laddove Schürmann preserva una *discordanza* tra la pretesa di *universalizzare* il molteplice e la *singolarità* di ciascun fenomeno, intesa non «come un originario interrotto e primordiale [...] anteriore all'artificio storico di un principio primo, ma come un conflitto originario proprio tra irriducibilità e riduzione» (*ivi*, p. 87). Sul piano politico, secondo Schneider, la strategia *para-fondazionale* della *singolarizzazione* – in cui ciascun sé astrae da sé – configura una via per resistere tanto alla violenza sistematica quanto alle sue forme storicamente determinate (p. 104).

Un altro livello di posta in gioco politica insito nel superare l'*arché* dall'interno della tradizione occidentale è l'orizzonte della *polis* greca, riferimento esemplare per le riflessioni critiche di Hannah Arendt e Cornelius Castoriadis sulle nozioni di *spazio pubblico* e di *istituzione*. **Se, come scrive Arendt, «la *polis* greca continuerà ad esistere alla base della nostra esistenza politica [...] fino a quando potremo pronunciare la parola 'politica'» (Arendt 1968, p. 228), a partire da questa esperienza storica si può sondare il limite tra *archico* e *an-archico***.

In questo contesto, mentre il termine *arché* sembra conferire alle forme politiche i «tratti universali e paradigmatici che inducono a percepirle come oggettivamente fissate nella natura e nella tradizione», il concetto di *kratos* delinea un *potere* che attribuisce a democrazia e aristocrazia «un carattere di estraneità, in certa misura rivoluzionario, rispetto agli standard istituzionali riconosciuti come tali» e investe l'esercizio solo di una parte della comunità cittadina «sovvertendone l'ordine politico naturalmente e tradizionalmente stabilito» (Fronterotta, p. 206). **In sintonia col carattere sovversivo di *kratos*, emerge una radice an-archica nella *democrazia*, da Platone stesso definita nella *Repubblica* come forma di *politeia* «anarchica e variopinta»** (*Rep*. 558c).

Alla luce dell'assetto anarchico originario, tuttavia, il potere democratico è accompagnato dalla presenza latente del conflitto interno, la *stasis*, costantemente contenuta dalla *condivisione del comando* (*methéchein archés*) che rende il potere democratico al contempo di nessuno e di tutti (Di Cesare, p. 26). È proprio questa

fragilità che fa della *polis* l'orizzonte fenomenologico da cui ripensare – in senso non normativo – la politica nei momenti che ne scandiscono la crisi.

La scommessa del volume consiste nel cercare, su vari livelli, la **precondizione an-archica dell'arché**, la possibilità interna di destabilizzare il carattere di *fondamento inconcusso* dall'interno stesso della tradizione – come quel *trascendentale* che, a contatto col terreno contingente degli eventi storici, secondo Foucault, vede già tremare il suo carattere di anteriorità all'esperienza.

Riferimenti bibliografici

R. Schürmann, *Ormai solo Proteo ci può salvare: sull'anarchia e le egemonie infrante*, a. c. di F. Guercio, I. A. Moore, in *Sull'evento. Filosofia, storia, biopolitica*, a cura di R. Fulco, A. Moresco, in "Almanacco di Filosofia e Politica", 4, Quodlibet, Macerata 2022.
Id., *Dai principi all'anarchia. Essere e agire in Heidegger*, a c. di G. Carchia, Neri Pozza, Vicenza 2019.
Id., *Des hégémonies brisées*, Trans-Europ-Repress, Mauvezin 1996.
H. Arendt, *Uomini in tempi bui*, Mimesis, Milano 2023.
O. Marchart, *Post-Foundational Political Thought: Political Difference in Nancy, Lefort, Badiou and Laclau*, Edinburgh University Press, Edimburgo 2007.

L. Arigone, F. Rambaldini, a cura di, *Oltre l'*arché, Mimesis, Milano 2025.